

6

Mantenete, rafforzate, estendete il Fronte di lotta contro i tedeschi ed i fascisti come Fronte Unitario Nazionale.

ERCOLI
Dal "Saluto ai militanti comunisti"

ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da:
A. GRAMSCI e PALMIRO TOGLIATTI (Ercoli)

ANNO XXI - NUM. 7 - 25 MAGGIO 1944
Edizione dell'Italia Settentrionale

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Contro le deportazioni, la fame e il terrore Verso l'insurrezione nazionale

La lotta si fa serrata, la situazione sempre più tesa. In quest'ultima vigilia del grande assalto concentrico contro la prigione hitleriana il nemico sente avvicinarsi l'ora della decisione. Per provvedere all'ultima resistenza e ritardare ancora l'ora della resa, egli cerca come un immondo vampiro di succhiare nuove forze dal sangue dei popoli martoriati. Gettate ogni maschera, egli instaura ovunque il regno del terrore e della fame.

E' necessario che tutti gli italiani sappiano guardare la realtà senza vane illusioni. L'ora della liberazione si avvicina, ma gli ultimi giorni della dominazione hitleriana potranno essere terribili e feroci, giorni di orrore, se, bandito infine ogni sterile ottimismo, non prendiamo tutti risolutamente la sola via di salvezza, che è la via della resistenza e della lotta.

Il piano Kesslerling di deportazione in Germania degli operai italiani, denunziato dal nostro giornale, è in via di sistematica esecuzione. Il nemico vuole privarci del nostro capitale più prezioso, esso vuole strapparci le forze vive della resistenza e del lavoro italiano. Ignobilmente servito dai traditori fascisti esso vuole in quadrare la gioventù italiana nell'Esercito della vergogna e della morte. E, mentre spoglia sistematicamente il nostro paese, esso intende eseguire un piano di ritirata e di resistenza applicando sul nostro suolo la tattica della « terra bruciata ». Roma affamata, razzata, spogliata, utilizzata come piazzaforte ed esposta così alla distruzione ed alla rovina malgrado le ipocrite affermazioni di rispetto della « città aperta », mostra quale dovrebbe essere nei piani hitleriani la sorte delle altre città. Già in Liguria le prime località sono sfollate, e cacciata la popolazione dalle sue case, il lugubre rombo delle mine annuncia le prime esplosioni distruttrici. Intanto l'utilizzazione da parte del nemico del nostro suolo provoca un nuovo sviluppo della guerra aerea, e ci arreca nuovi lutti e nuove rovine.

Bisogna impedire che questo piano infernale di razzia e di distruzione sia compiuto. Dobbiamo salvare i nostri uomini, le nostre case, le condizioni stesse della nostra rinascita, della ricostruzione. E per questo non c'è che un mezzo: Lottare.

Lottare contro le deportazioni, le razzie, le leve, i bandi, rifiutandosi di presentarsi e partire, opponendo ai tentativi di dividere i lavoratori, la compatta solidarietà della classe operaia: tutti per uno, tutti in lotta per impedire che anche un solo compagno di lavoro sia strappato alla sua casa e avviato verso la schiavitù. Bisogna che una vasta solidarietà nazionale sappia con mille iniziative aiutare tutti i renitenti a vivere, a nascondersi ed a raggiungere le formazioni partigiane.

Lottare contro la fame, perchè i salari siano aumentati, perchè i mercanti siano riforniti, perchè le razioni siano distribuite ed aumentate. Fare come gli operai della Fiat Mirafiori di Torino che hanno iniziato un'agitazione per reclamare le 500 lire anticipate a novembre e trattenute a dicembre, e per ottenere un anticipo di un mese di paga. Fare come gli operai di Omegna (Novara) che hanno scioperato il 25 ed il 26 aprile perchè da un mese non venivano distribuiti grassi.

Lottare contro il terrore ed i mas-

sacri con i quali i feroci oppressori cercano invano di spezzare le reni alla resistenza nazionale. Fare come a Parma, dove la popolazione ha saputo strappare 37 patrioti al plotone di esecuzione. Fare come ad Imola, dove l'uccisione di una donna che reclamava pane ha scatenato lo sciopero generale.

E bisogna che la lotta di tutto il popolo contro le deportazioni, la fame ed il terrore, sempre meglio inquadrata e sostenuta da un movimento armato dei patrioti in continuo sviluppo, sia chiaramente orientata verso il grande obiettivo dell'insurrezione nazionale. L'insurrezione nazionale oggi non è solo necessaria per associare il popolo italiano all'opera

della sua liberazione ed affrettare l'ora di questa, essa è necessaria, è indispensabile per impedire che il nemico possa continuare ad utilizzare come spazio per le sue manovre il nostro territorio, possa, perdute le linee Gustav ed Hitler, stabilire nuove linee in Toscana, nell'Appennino, nella Valle Padana, possa fare di tutta l'Italia lo stesso devastato deserto che ha fatto della regione a nord del Volt. no. Se i tedeschi, sotto la sola pressione degli eserciti alleati, potranno metodicamente ritirarsi, essi come gli Unni non lasceranno un solo filo d'erba dietro a loro. Ma quando il movimento di resistenza e di lotta di tutto il popolo sboccherà nell'insurrezione nazionale, essi, tra-

volti, attaccati sul fronte e nelle retrovie non potranno realizzare contro il nostro paese il loro piano criminale.

A queste lotte contro le deportazioni, la fame ed il terrore che, condotte con ritmo intensificato, dovranno condurci alla battaglia finale, il Partito Comunista chiama tutti gli italiani perchè, saldamente uniti in un sol Fronte Nazionale Unitario, organizzati in larghe associazioni di massa dalle formazioni partigiane ai Comitati di Agitazione, dal Fronte della Goventù ai Gruppi di Difesa della donna, ecc., sotto la guida del C.d. L.N. sappiano assicurare con i loro sforzi e con le loro capacità di lotta e di sacrificio la salvezza del paese.

donne imolesi, cosicchè le dimostranti assommavano a 5-600. Una donna del comitato femminile cominciò a parlare avanzando le rivendicazioni economiche fondamentali per l'aumento del razionamento, la distribuzione dei grassi e dello zucchero e chiamando il commissario prefettizio a rispondere alle donne adunate. Questi si presentava ottenendo di esasperare ancora più la piazza ormai gremita di donne e uomini. Alle rivendicazioni economiche si aggiunsero le invettive contro i fascisti. Le nostre compagne cominciarono a lanciare le parole d'ordine: basta con la guerra, la deportazione e le rapine naziste. Intanto la milizia chiamata i pompieri, ma delle cinque autopompe a disposizione soltanto una arrivò nella piazza; esasperati dallo scarso zelo dei pompieri che lasciarono le donne impadronirsi dell'idrante ed innaffiare abbondantemente commissario e capitano dei carabinieri, i militi diedero mano alle armi sparando parte in aria e parte sulle donne. Una di esse cadde spirando quasi immediatamente, colpita da tre pallottole, un'altra fu ferita gravemente alla spina dorsale, mentre altre due rimasero ferite leggermente.

La barbarie dei militi non intimorì le donne che si scagliarono contro di loro; essi fecero perciò venire da Bologna una compagnia di 200 tedeschi, in perfetto assetto di guerra. Questi riuscirono a sgombrare la piazza, ma l'agitazione continuò nelle città e nelle fabbriche dove venne dichiarato lo sciopero generale. Alla Cogne, che conta più di 2000 operai, il turno delle 22 non si presentava nemmeno. Lo sciopero continuava compatto lunedì 1° maggio nonostante il grande spiegamento di forze e venne concluso dopo una laboriosa riunione, nella quale si ottennero assicurazioni di miglioramenti economici importanti (mense, aumento delle paghe, prestito ai giovani) e nella quale si posero diverse rivendicazioni di carattere politico (abolizione del servizio di sorveglianza da parte della milizia, abolizione del coprifuoco, giustizia contro gli assassini delle donne, allontanamento di un dirigente industriale perchè fascista. Le autorità tedesche e fasciste per impedire che solenni funerali fossero fatti alla vittima, dovettero sequestrare la salma alla famiglia e mettere la città in stato d'assedio.

Accanto a queste più importanti dimostrazioni, numerose sono le manifestazioni che il popolo dell'Emilia ha organizzato contro il regime di miseria e di terrore. A Castelmaggiore 550 sono i manifestanti, a Bentivoglio 400, ad Argelato sono 300 e vengono mitragliati dalla sbirraglia fascista; a Castiglione dei Pepoli 300 operai della Todt si mettono in sciopero.

Come si deve rispondere alla violenza tedesca.

A Trinità (Fossano) i tedeschi hanno aperto il fuoco il 1° maggio contro gli operai della Motori Piaggio che avevano scioperato dalle 10 alle 12. Ma gli operai hanno risposto con le mitraglie che servono all'allestimento degli apparecchi. In un reparto gli operai hanno fatto saltare le macchine e continuando la sparatoria da parte dei tedeschi gli operai hanno minacciato di far saltare tutti i macchinari. Soltanto allora i tedeschi hanno cessato il fuoco. Contro i vigliacchi nazisti l'uso audace della forza è sempre l'arma migliore.

L'OFFENSIVA ALLEATA ED IL POPOLO ITALIANO

Il passaggio del Carigliano e del Rapido, la liberazione di Cassino e di Formia: questi sono i primi risultati della grande offensiva che l'Esercito anglo-americano, affiancato dalle valorose truppe della Francia Combattente e della Polonia, ha sferrato contro le posizioni sulle quali la Wehrmacht si era accampata da diversi mesi.

Le vittorie strappate sul difficile terreno dei monti Aurunci sono l'indice sicuro dell'andamento delle imminenti operazioni combinate con le quali le Nazioni Unite combatteranno la grande battaglia per la liberazione dell'Europa. Lo sfondamento della linea Gustav, l'investimento della linea Hitler ci mostrano quale sarà la sorte del Vallo Atlantico, e perciò i Goebbels, nazisti e fascisti si affannano a diminuire la portata del successo alleato con la pretesa che le linee Gustav ed Hitler sono invenzioni della propaganda anglosassone.

Ma il loro gioco è puerile e vano; tutti i popoli oppressi vedono, con entusiasmo appassionato, nelle operazioni dell'Italia meridionale il primo successo della triplice offensiva che le Nazioni Unite hanno deciso, a Teheran, di sferrare — da est, da sud e da ovest — contro gli eserciti nazisti e i loro vassalli.

Tra tutti questi popoli, quello italiano è il più direttamente legato agli sviluppi dell'offensiva meridionale. Le vittorie con le quali l'Esercito e il compagno Michele Palermo, sottosegretario alla guerra, dopo avere rinnovato la solenne promessa di aiuti alle formazioni partigiane, ci ha detto del nuovo entusiasmo che anima i giovani dell'Italia meridionale.

Al loro entusiasmo corrisponde la nostra ferma decisione di condurre implacabilmente la lotta per la liberazione dell'Italia, fino alla radicale distruzione del pericolo hitlerofascista.

Armata britannica che ha inseguito i nazifascisti da El Alamein a Formia; anche l'Italia deve fare come l'eroica Jugoslavia, delle sue formazioni partigiane uno strumento sempre più efficace di lotta, un fattore sempre più potente nella grande offensiva interna che affretterà la comune vittoria.

Il nuovo Governo democratico di Unione Nazionale ci saprà guidare su questa via. Nel suo messaggio ai combattenti della zona occupata, il compagno Michele Palermo, sottosegretario alla guerra, dopo avere rinnovato la solenne promessa di aiuti alle formazioni partigiane, ci ha detto del nuovo entusiasmo che anima i giovani dell'Italia meridionale.

Al loro entusiasmo corrisponde la nostra ferma decisione di condurre implacabilmente la lotta per la liberazione dell'Italia, fino alla radicale distruzione del pericolo hitlerofascista.

Come si lotta contro il terrore

Le donne di Parma strappano 37 giovani partigiani al plotone di esecuzione.

Il grande sciopero generale con il quale il popolo di Forlì ha strappato al plotone assassino 9 giovani patrioti, ha dimostrato come si debba agire contro il feroce terrore col quale gli occupanti ed i loro sicari fascisti vorrebbero prostrare il momento della inesorabile resa dei conti. Dopo Forlì, Parma ci mostra un nuovo esempio di lotta vittoriosa contro il terrore nazi-fascista.

A metà aprile 50 partigiani di un distacco della Brigata Garibaldi « Parma », colti di sorpresa, vennero catturati, dopo essersi difesi strenuamente ed avere inflitto elevate perdite al nemico.

Un gruppo di 13 venne giudicato dal sedicente Tribunale il 18 aprile, otto di essi vennero condannati a morte; gli altri a pene detentive perchè minorenni. Il secondo gruppo di 37 venne giudicato il 20 aprile: 35 di essi vennero condannati a morte, gli altri due a 25 anni di carcere.

Alla notizia del processo imminente, fin dal giorno 17 le donne parmigiane, mobilitate dai « Gruppi per la difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà » e da un appello del nostro Partito, si raccolsero a centinaia davanti al tribunale. L'agitazione crebbe di intensità il giorno del processo del primo gruppo: gruppi di donne erano nei pressi

del carcere altri lungo il percorso, mentre il gruppo più numeroso era davanti al tribunale. All'uscita dei partigiani dal tribunale, le donne si raccoglievano attorno al furgone chiedendo a gran voce la loro liberazione ed unendosi ad essi nel canto di inni patriottici. Cinque dei condannati a morte ebbero la commutazione della pena: gli altri tre, Anteo Donati, Afro Fornia e Salvatore Carrozza furono fucilati la mattina del 19. Il loro contegno fu eroico; il compagno Donati, portato al luogo di esecuzione esclamava: « Nel mio petto c'è posto per molte pallottole! », mentre il Carrozza affermava la sua fede, gridando: « Io muoio per l'Italia, ma l'Italia vivrà! ».

Il giorno del processo degli altri 37, le donne sospesero il lavoro e uscite dalle fabbriche e dalle case si raccolsero ancora dinanzi al tribunale ed alle carceri.

Prima dell'arrivo dei partigiani, usciva dal tribunale, assolto, il famigerato Carlo Scorza; le donne assaltarono la macchina che lo doveva portar via con il fermo proposito di rompergli sulla faccia un fiasco pieno di acqua. Accorsi i militi, le donne gli lanciarono invettive e contumelie di ogni sorta. All'arrivo del furgone dei partigiani, le donne sfondarono il cordone di sicurezza e per nulla intimorite dai numerosi colpi di rivoltella e di mitra e da diversi arresti, rimasero sul posto fino alla sera. Alle 10 di notte, alla fine del pro-

cesso, saputo che 35 dei 37 erano stati condannati a morte, un corteo di donne seguì di corsa il furgone, spargendo poi la notizia in tutti i rioni della città. Il fermento divenne ben presto così intenso che le sedicenti autorità dovettero comunicare in tutta fretta la sospensione delle esecuzioni. Gli sgherri fascisti aggiunsero spudoratamente che la sorte dei condannati era nelle mani della cittadinanza e dipendeva dal suo contegno; ma le donne e tutti i cittadini sanno ormai come si difendono i propri figli e come si spunta l'arma del terrore nazifascista.

Manifestazioni di donne e sciopero generale per il 1° maggio ad Imola.

Dopo una prima riuscita manifestazione organizzata il 22 aprile, le donne imolesi hanno voluto far sentire al gerarca locale come accanto a loro combatterebbero per le immediate rivendicazioni economiche e politiche anche le contadine della zona. Si organizzò a tale scopo una grande manifestazione per il 29 aprile alla quale accorsero circa duecento donne da Sesto Imolese, Balia, Osteriola, ecc. Per evitare il fermo da parte della milizia messa in allarme, le donne si divisero in gruppetti di quattro o cinque e tagliarono le comunicazioni telegrafiche e telefoniche tra Sesto ed Imola. Alle 10, queste si trovavano ormai in città e il loro gruppo si ingrossava per la partecipazione delle

IL FRONTE NAZIONALE UNITARIO ED I SUOI COMPITI DI LOTTA

Sul Fronte Italiano ha avuto inizio l'offensiva degli eserciti della libertà. Il ritmo degli eventi sta per precipitare e noi comunisti, come tutti gli antifascisti e combattenti della liberazione nazionale, abbiamo il dovere di essere all'altezza dei compiti, sia nel campo politico generale, che in quello pratico, organizzativo, dell'azione.

Attorno al Governo Nazionale democratico di guerra costituitosi nel Mezzogiorno liberato — nel quale alcuni eminenti capi dei partiti antifascisti hanno una parte dirigente, e che è il solo governo del paese — si è stretto un Fronte Nazionale Unitario. Questo Fronte comprende tutte le forze, senza eccezione, le quali vogliono combattere contro gli invasori hitleriani ed i loro servi fascisti.

Anche nella zona occupata dobbiamo estendere il Fronte Nazionale Unitario, mantenendo e rafforzando il Comitato di Liberazione Nazionale e la sua unità.

Questo significa che i rapporti di azione e di lotta comune fra i partiti antifascisti — e in particolare fra i partiti socialista e comunista — debbono essere rinsaldati al centro ed alla periferia, nelle città e nelle fabbriche, nei rioni e negli uffici, nelle formazioni armate di patrioti volontari della libertà. Il C.d.L.N. formato dai rappresentanti dei partiti antifascisti, dovrà poggiare la sua autorità su di una vasta rete di associazioni che devono organizzare e mobilitare i più vasti strati di massa, in ogni strato della popolazione, compresi i giovani e le donne che sono tanta parte di essa. Ma questo significa anche che dovunque i militanti dei partiti antifascisti, ed i comuni-

sti in primo luogo, debbono allargare in modo organico la loro sfera di azione unitaria a nuovi gruppi, strati e personalità che, nel campo civile e militare, non avevano finora stretto rapporti con essi od esitavano per vari motivi, ad entrare nel campo della lotta comune. Il problema si pone, in particolare, per quelle forze che, inquadrare principalmente in organizzazioni militari, avevano gravitato fino ad ora intorno al Governo Badoglio e non avevano avuto con il C.d.L.N. che dei semplici collegamenti sul piano pratico, senza una più stretta collaborazione politica. Oggi, dopo la formazione del governo Nazionale democratico di guerra, non c'è più nessun motivo per mantenere una divisione che va a tutto danno del movimento nazionale antitedesco e di non stabilire una collaborazione politica in organi comuni. Tutte le forze devono essere strette in un solo fronte di lotta, e di questo fronte il C.d.L.N. esteso nella sua base unitaria, potenziato da rapporti organici con tutte le organizzazioni di massa, deve essere il centro e la guida.

Per tal modo, il C.d.L.N. potrà diventare nella zona occupata il rappresentante dell'unione nazionale costituita nel mezzogiorno dal Governo democratico di guerra e, sotto la direzione di quest'ultimo, esercitare la sua funzione unitaria di guida di tutto il popolo, di comando nella guerra di liberazione, nell'azione quotidiana per cacciare i tedeschi ed i fascisti e per liberare la Patria.

La liberazione del territorio nazionale è condizione degli sviluppi democratici del paese, della costituzione di quella democrazia progressiva che i partiti antifascisti auspicano.

Ufficiali italiani!

Questa è l'ora della battaglia finale; questa è l'ora della decisione suprema anche per voi.

Chi ha ceduto alle pressioni ed alle minacce nazifasciste può ancora tornare indietro, disertare l'esercito del disonore e della disfatta e passare con tutti i suoi uomini dalla parte della patria e della Vittoria. Chi ha resistito a minacce e ad allettamenti deve trarre la naturale conclusione del suo dignitoso atteggiamento: schierarsi attivamente con le forze combattenti, mettere a loro disposizione le proprie capacità militari, accorrere tra i partigiani. Ve lo chiamano il sentimento patrio, il dovere di ufficiale, l'ordine dei suoi superiori, del Governo del Maresciallo Badoglio, il solo legittimo e autorizzato Governo d'Italia.

Ufficiali italiani che ancora non lo avete fatto; compite il vostro dovere; abbandonate i comodi rifugi, raggiungete le montagne dove si combatte per la Patria! Vecchi vostri soldati e giovani reclute, vecchi vostri colleghi e giovani comandanti fatti nella guerriglia vi aspettano. Le formazioni del Corpo dei Volontari della Libertà e le Brigate d'assalto Garibaldi vi aprono i loro ranghi. Nelle file partigiane vi è posto e gloria per tutti, al di sopra di ogni fede politica e religiosa. A ciascuno è assicurato il posto a cui lo chiamano le proprie capacità militari e la propria fede patriottica.

FRONTE PARTIGIANO

I Garibaldini della «Cuneo» distruggono 14 bimotori tedeschi.

Un distaccamento della IV Brigata d'assalto Garibaldi «Cuneo» ha compiuto nella notte sul 6 maggio una brillantissima operazione, infliggendo un duro colpo al nemico. Nell'aeroporto tedesco di Murello erano stati segnalati 14 bimotori decentrati al suolo. All'1,25 della notte due squadre giungevano improvvisamente presso l'aeroporto, assalivano e disarmavano i carabinieri di guardia e distruggevano gli apparecchi. Dopo un'ora il distaccamento si ritirava, portando con sé anche un ricco bottino di armi, coperte, indumenti, ecc.

La brillante ed audace azione dei garibaldini della «Cuneo» è oggi all'ordine del giorno del fronte partigiano italiano. Quattordici bimotori: il colpo è duro per l'aviazione tedesca in un momento in cui essa si dimostra impotente a fronteggiare l'offensiva aerea con cui gli alleati preparano ed aiutano lo sviluppo delle operazioni militari.

Quest'azione indica a tutte le formazioni partigiane quante deve essere in questo momento la loro principale linea di operazioni. L'inizio dell'offensiva alleata sul fronte meridionale apre un periodo di intensi e decisivi eventi bellici. Il principale obiettivo che si pone perciò di fronte al movimento partigiano è quello di portare appunto il massimo concorso diretto alle operazioni alleate. Nel bilancio delle azioni delle formazioni dovranno perciò prevalere sempre di più quelle che colpiscono direttamente la macchina di guerra del nemico. L'intensificazione, a mezzo di piccoli nuclei guastatori, dell'attività di sabotaggio contro le linee ferroviarie, i ponti, le strade, il moltiplicarsi sulle strade delle imboscate e delle azioni di mitragliamento contro gli autocarri e le automobili tedesche e fasciste, gli assalti contro i depositi, i posti di guardia, i comandi tedeschi, lo sviluppo nelle città dell'azione antitedesca dei G.A.P. che insidia e disgrega l'apparato nemico, tutte le azioni dirette insomma a colpire il nemico negli uomini e nelle cose e, soprattutto, nelle sue linee di comunicazione, devono prendere in questo momento il primo posto nell'attività dei Distaccamenti e delle Brigate di Assalto Garibaldi e delle altre formazioni del Corpo dei Volontari della Libertà.

Un autocarro nemico od un vagone ferroviario prima di portare sulla linea del fronte il loro carico di rifornimento bellico devono passare per centinaia di chilometri di territorio italiano, devono attraversare numerose regioni. Bisogna che i rifornimenti non passino, ed il movimento partigiano darà un altissimo contributo alle operazioni degli eserciti alleati per la liberazione del nostro suolo.

I COMPITI DELLE SQUADRE DI DIFESA OPERAIA

Fra i compiti immediati a cui devono assolvere le squadre di difesa operaia vi sono:

1) Impedire gli arresti in fabbrica. Perché alcuni agenti devono poter arrestare un operaio di avanguardia in fabbriche dove lavorano migliaia di operai? Con un po' di iniziativa e di presenza di spirito è possibile mobilitare tutta la massa e impedire l'arresto. Le squadre di difesa devono essere le prime ad intervenire ed agire, se necessario con la forza delle armi. Non sempre si deve aspettare ad agire fino a quando si hanno le armi da fuoco. Il martello, la lima, una sbarra di ferro sono armi di difesa e di offesa efficacissime nelle mani di uomini decisi.

2) In tutte le fabbriche si denunciano spie ed aguzzini. Perché le squadre di difesa operaia non entrano in azione per ripulire la fabbrica da simili luridi individui che quasi sempre sono anche dei vigliacchi? Anche per questa bisogna le armi necessarie sono a disposizione di ogni operaio, occorre solo, coraggio, decisione e poi saper tacere.

3) Il nemico nazifascista deve essere colpito non solo negli uomini ma anche nelle cose, in particolare nella produzione di guerra. Il sabotaggio lo devono applicare tutti gli operai lavorando poco e soprattutto male; ma si possono e si devono compiere atti di sabotaggio suscettibili di immobilizzare la produzione di guerra. Le squadre di difesa operaia possono e devono mettersi in condizioni di compiere questi atti di sabotaggio.

4) Le squadre di difesa operaia devono aiutare l'organizzazione e diffondere le parole d'ordine d'agitazione.

Le scritte sui muri debbono essere moltiplicate non solo nelle fabbriche ma in tutti i quartieri della città. E' cosa facile a farsi. I nostri manifestini devono essere affissi sia nelle fabbriche che nella città. In questo modo alcune decine di manifestini fanno conoscere le nostre parole d'ordine a tutta la fabbrica e alcune centinaia a tutta la città. Giornali e manifestini possono essere distribuiti nelle buche da lettere e all'occasione davanti alle fabbriche e sui mercati. Tutto questo può essere organizzato e attuato dalle squadre di difesa operaia.

Soldati,

che siete stati costretti a vestire la divisa dell'esercito del tradimento e della sconfitta, si avvicinano le grandi battaglie decisive per la liberazione della Patria! Non ubbidite agli ordini di Capi indegni al servizio del nemico, non compiete nessuna azione rivolta contro i Patrioti e gli Alleati, sabotate e rendete inutilizzabile tutto quanto serve alla guerra di Hitler, uscite al più presto dalle file dell'esercito fascista, raggiungete il posto di combattimento delle formazioni partigiane.

UNA SPIA

... è Paganini Siro, detto Ganna, di Garlasco, Pavia. Già iscritto nel P.C.I. è passato poi al servizio del nemico. Nel 1940 ha denunciato gruppi di operai della zona di Monza e di Musocco. Ora è riapparso a Garlasco dove si maschera da antifascista.

25 maggio: leva dei volontari della libertà!

Scade oggi il termine dell'ingiurioso indulto per i «ribelli». Dal 25 aprile al 25 maggio la stampa fascista ha alternato le lusinghe e le minacce trattando i partigiani ora da vigliacchi e da banditi, ora da ingenui eroi portati sulla cattiva strada da eroi prezzolati. La realtà è che i fascisti non sanno più dove battere la testa e dalla loro stampa trapela il nervosismo e la paura. Ovunque essi hanno attaccato i patrioti sono stati respinti e la loro azione è riuscita vana perché i nostri combattenti si sono ritirati in altre vallate dove continua la lotta. I fascisti sono nervosi, i fascisti tremano alla prospettiva dell'imminente grande attacco delle Nazioni Unite, essi cercano di strappare con le lusinghe di mano ai patrioti le armi vendicatrici che affretteranno la liberazione della Patria. Ma il gioco non è loro riuscito. Quanti sono, infatti, quelli che si sono posti da se stessi il laccio al collo, presentandosi? Oh, certo, la stampa fascista farà in questi giorni l'operazione inversa fatta per gli scioperi e moltiplicherà per 100 e per 1000 il numero dei presentati. Ma noi sappiamo che questi sono pochi, pochissimi, e tra questi non vi sono dei partigiani, ma degli sbandati non inquadrati.

I nostri partigiani, No! Essi restano sui monti più decisi che mai. Tutta

la nazione guarda a loro con orgoglio ed affetto. Lo comprendono le mamme, le sorelle, le spose che spingono i loro uomini verso i partigiani, piuttosto che vederli avviati verso la Germania od inquadrati nell'esercito fascista. Lo comprendono le popolazioni di quelle zone vicine ai monti che hanno sofferto le rappresaglie del nemico per avere aiutato i partigiani. Ed in molte regioni è stata integralmente attuata la parola d'ordine lanciata dal Fronte della Gioventù: «trasformare in 30 giorni di Mussolini in 30 giorni dei partigiani».

Così il flusso è avvenuto in senso contrario a quello sperato dai traditori fascisti; non dalla montagna verso il disonore, ma dalle città e dalle campagne verso il nuovo esercito della liberazione nazionale.

Così, il 25 maggio non è il giorno della capitolazione e della dissoluzione partigiana, ma è il giorno della nuova leva dei Volontari della Libertà.

Le forze che conducono la lotta contro il nazifascismo salutano il nuovo Governo democratico di unione nazionale

Dopo l'O.d.G. di Cuneo, espressione delle forze partigiane, dopo l'O.d.G. del 22 aprile del C.d.L.N. dell'Alta Italia, anche il Comitato di Liberazione Nazionale di Asti «plauda alla formazione del Governo... nel quale riconosce, nel momento attuale, la vera espressione della volontà del popolo italiano ed invita tutti gli italiani che riconoscono la necessità della lotta per la liberazione dai tedeschi e dai fascisti ad unirsi nel Fronte Unico di lotta rinunciando ad ogni colpevole forma di attesismo.» (3 maggio).

Il Fronte della Gioventù, che riunisce i giovani al di là di ogni fede politica e religiosa, si è pure associato al voto che vanno pronunziando gli organi che conducono la lotta contro il nazifascismo e, chiedendo armi per tutti i giovani che vogliono raggiungere i Volontari della Libertà, esprime la sua soddisfazione e la sua adesione per vedere finalmente le forze popolari italiane al posto che loro spetta alla direzione politica del paese.

PRIMO MAGGIO DI LOTTA

Mentre nei paesi liberi il 1° maggio è stato celebrato intensificando lo sforzo bellico, il popolo italiano lo ha celebrato intensificando la sua lotta contro i tedeschi ed i traditori fascisti.

A Torino, a Genova, a Milano, a Bologna, a La Spezia, a Porto Marghera tutte le fabbriche hanno festeggiato la giornata del 1° maggio sabotando la produzione bellica con interruzioni di lavoro e rallentando sensibilmente il ritmo della produzione. Delle grandi manifestazioni e dello sciopero generale col quale Imola ha dimostrato dal 29 aprile al 2 maggio la sua decisa volontà di lotta, si parla in altra parte del giornale.

Come sempre, il comunicato Stefani ha cantato una vittoria che, nonostante il terrore e la reazione, il fascismo non ha affatto conseguito sulle forze operaie. In tutte le città ed in innumerevoli centri minori le fermate di lavoro furono almeno di un quarto d'ora, raggiungendo spesso l'ora. La volontà di lotta operaia è stata dimostrata anche da innumerevoli altre dimostrazioni, quali la distribuzione abbondante di manifestini e l'esposizione di bandiere rosse sulle ciminiere delle fabbriche ed in altri punti dominanti. E' stata poi dimostrata dall'azione dei GAP, azione che a Torino ha assunto un ritmo particolarmente intenso. Infatti, ecco il diario dei GAP di Torino:

25 aprile: un ufficiale ed un sottufficiale delle S.S. abbattuti con la pistola in pieno giorno e sulla pubblica via.

26 aprile: un sergente fascista repubblicano è giustiziato.

27 aprile: a mezzogiorno, presso piazza Statuto, due bombe sono lanciate sull'automobile di Brandimarte, causando la morte di un capitano germanico, di un console, di un capitano e di un autista fascisti repubblicani. Un milite uscito con il mitra viene freddato a colpi di pistola.

29 aprile: due locomotori saltano in aria al Villino.

30 aprile: il principale posto di blocco nei pressi di porta Susa salta in aria. Gli scambi si debbono fare a mano.

Un ex partigiano, traditore e spia,

è giustiziato a Torino nella sua abitazione.

Così il popolo italiano ha dimostrato di essersi allineato a fianco delle forze che in tutto il mondo hanno celebrato il 1° maggio, giornata della lotta decisiva contro il nazifascismo.

SOTTOSCRIZIONE PER "L'UNITÀ"

Donne cattoliche	50
Marelli C., 2° versamento	100
Operai bg.	309
Simpatizzanti ch.	50
G.V.T.	205
Donne simpatizzanti	20
Gruppo Vi	320
Gioia dispone V.	100
In memoria di Ghinaglia	150
Simpatizzanti U. N.	110
Viale Piceno U. N.	446
M.E.R.	70
Alba Nova	150
Gallura	150
A.P.	100
Per una idea sola	370
B.B.	150
Candidus	300
Arte Tino	100
Erminia ammiratrice dell'Esercito Rosso	50
Rosa fiamma Rossa	30
Uno che non ha potuto scioperare verso il premio dei crumiri	300
Legnami F.	520
«Cielo Rosso»	40
«Ca Ira»	220
A.A. «Unità»	85
Ricardo Unità	15
Bierre	100
Pirelli Bie «Unità»	550
G.G. per l'«Unità»	50
I propagatori di Verità	60
In alto i cuori	100
Daria	20
Un impiegato ospedaliero	10
Olga Felicità	10
Ricavo iniziazione	20
Olga Bruna	20
Una partita a carte	19
Fabbrica biancheria	20
B.P.	400
Un gruppo di amici ricordando il 25 luglio	50
X.Y. per U.	50
Giovanni	20
Giovanni	10
a mezzo Fran.	30
Una gita a Binasco	60
Bagnasciuga	30
Tommaso a mezzo Luca	400

Totale 6.539

I NOSTRI CADUTI

Riportiamo un passo della lettera che l'Eroe Nazionale Eusebio Giambone ha inviato dal carcere di Torino, prima di essere fucilato:

«... Sono così tranquillo coloro che ci hanno condannato? Certamente no! Essi credono con le nostre condanne di arrestare il corso della storia, si sbagliano! Nulla arresterà il trionfo del nostro ideale! Essi pensano forse di arrestare, con il terrore, la schiera innumerevole dei Combattenti della Libertà? Essi si sbagliano!».

Il compagno Eusebio Giambone ha dichiarato sul luogo di esecuzione che Egli era ateo e che moriva nella sua fede; rispettava però tutte le fedi degli uomini onesti e per questo chiedeva al cappellano, come uomo, di abbracciarlo. Rifiutava le iniezioni e le pastiglie che si danno ai condannati per stordirli prima dell'esecuzione.

Con il General Perotti, il Professor Braccini e gli altri, cadeva gridando: «Viva l'Italia libera!».